GAZZETTA LIVORNESE

POLITICA COMMERCIALE

ABBONAMENTI

	TRIM.	SEM.	ANNO
Per Livorno	L. 4,50	8	16
Nel Regno d'Italia	» 5,—	10	20
Per gli Stati d'Europa	» 10	20	40

Per abbonarsi dirigersi con vaglia all'Amministrazione del Giornale: Piazza Carlo Alberto, 9, p. p., o presso tutti gli Uffici Postali del Regno.
Direzione ed Amministrazione: PIAZZA CARLO ALBERTO, 9, P. P.

Centesimi 5 - IN TUTTA ITALIA - Centesimi 5

ANNO XXXVIII (CONTO CORRENTE CON LA POSTA) Numero 281

Giovedì-Venerdì 14-15 Ottobre 1909

LE INSERZIONI ED ANNUNZI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C., Livorno, via Vittorio Emanuele, 54, p. p., Milano, via S. Paolo, 11, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Pisa, via San Francesco, 20, Roma, Udine, Verona, Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Francoforte s|M, Zurigo.
Tariffa delle inserzioni:
Per ogni linea o spazio di linea di 7 punti, misurata col lineometro: in IV pagina cent. 50; in III pagina, dopo la firma del gerente, L. 2 la linea o spazio di linea; nel corpo del giornale L. 4; Avvisi economici cent. 5 la parola. — PAGAMENTO ANTICIPATO.

ASPETTANDO LO CZAR
Il significato del viaggio
secondo le circostanze dell'ultim'ora

ROMA, 13 ottobre.

Dunque lo Czar verrà. Si annunzia per il 19 ottobre la sua partenza dalla Crimea alla volta dell'Italia. Non vorrei scommettere sull'esattezza di questa data. Ma, comunque, è certo che Nicolò II verrà. Anzi la visita alla Corte italiana acquisterà singolare importanza ed assumerà per varie ragioni carattere simpatico.

Anzitutto mentre lo Czar visita — malgrado le delicate condizioni di salute dell'imperatrice — la Corte italiana — rifiuta la visita al Sultano desiderata dalla Missione ottomana che ossequiò lo Czar a Livadia. E' vero che una ragione di etichetta si opponeva alla visita.

Infatti lo Czar non può visitare il Sultano recentemente assunto al trono prima di aver lui ricevuto la visita del Sultano. Ma comunque, l'avere lo Czar deciso di affrontare i commenti ostili che susciterà in Austria il lungo giro vizioso di 1800 chilometri che egli affronterà in ferrovia per non attraversare, per ragioni politiche, il territorio austriaco, dimostra che lo Czar tiene molto al suo viaggio in Italia.

Infatti — viste le difficoltà di varii ordini che ostacolavano il viaggio — Nicolò II avrebbe potuto senz'altro rinviare ad un altro anno la sua venuta. Il governo italiano non avrebbe certo mosse rimostranze, poichè era preparato a tutto.

Le circostanze in cui il viaggio si compie dimostrano quindi la viva simpatia dello Czar per il nostro Re ed il nostro paese. Circostanza questa tanto più gradita, che varrà a rendere sempre maggiormente esigue le manifestazioni ostili, che accompagneranno — a distanza — il passaggio dell'ospite, sul suolo italiano. Allorchè, a pochi giorni dalla partenza dello Czar, verrà dato l'annunzio ufficiale del viaggio — gli czarifughi protesteranno certamente contro il segreto mantenuto fino all'ultimo momento sulle decisioni dello Czar. Ma tale segreto era inevitabile, costituendo appunto il piano strategico del governo, nella decisione di sorprendere gli avversari colla improvvisa venuta dello Czar, prima che qualunque programma di manifestazioni possa esssere di lunga mano preparato.

A la guerre, comme à la guerre dunque. Tale è la parola d'ordine del Governo. E gli czarifughi che cercarono in ogni modo di impedire la venuta di Nicola II e che anzi riuscirono una prima volta a mandare il viaggio in fumo, non potranno lagnarsi delle astuzie del Governo. Due cose sembrano intanto certe.

Lo Czar dopo aver compiuto un immenso semicerchio intorno all'Austria-Ungheria per non attraversarla a causa dei dissensi circa l'annessione della Bosnia, entrerà in Italia per la via del Cenisio e rimarrà tre giorni nel nostro paese o meglio nelle acque italiane. La seconda cosa certa è che l'incontro col Re d'Italia avverrà in mare. Una terza cosa è probabile: che le manifestazioni anti-czariste riescono completamente platoniche. La propaganda czarifuga — per circostanze indipendenti dalla volontà degli organizzatori — si è troppo a lungo trascinata. Dove si voleva votare un ordine del giorno czarifugo, lo si è già votato. Votarne un altro è come servire dei cavoli riscaldati. Rimangono, come sole varianti d'occasione, l'esposizione delle bandiere abbrunate alle sedi delle associazioni che protestano: ed i comizi illustranti la rivoluzione russa con relativa raccolta di un magro obolo a favore dei rivoluzionari di laggiù.

Ma tutto ciò non riuscirà a turbare le manifestazioni ufficiali che si svolgeranno sul mare e che lascieranno questa conclusione; il probabile avviamento a nuovi accordi commerciali fra l'Italia e la Russia; la soddisfazione per il nostro paese di veder evitato il pericolo di un *bis* della visita di Umberto I a Francesco Giuseppe, cioè di una visita non restituita.

Lo Czar visiterà i Reali a Racconigi

Telegrafano da Racconigi alla *Gazzetta del Popolo*:

Vi posso confermare, come già primissimo vi annunziai, che la visita dello Czar a Re Vittorio Emanuele avrà luogo a Racconigi e fra brevissimi giorni. Questa mia informazione attinta a fonte ineccepibile non teme smentite.

A Racconigi verranno ospitati soltanto lo Czar, il ministro Iswolsky e l'aiutante di campo dello Czar.

Tutto il seguito rimarrà a Torino, ove l'Amministrazione di Casa Reale provvederà per gli alloggi.

A Racconigi verrà solo per speciali occasioni e per il pranzo di gala.

Intanto dal palazzo reale di Torino si stanno inviando quà tutti i servizi di tavola, vasellame, oggetti di mobilio, tappeti, ecc., per i pranzi e per l'arredo degli appartamenti destinati agli augusti ospiti.

La visita non ha alcun carattere ufficiale ed il ricevimento sarà tenuto nei puri limiti della famigliarità. Così ha desiderato l'augusto visitatore, il quale intende di dare al suo viaggio un carattere assolutamente privato ed alla sua venuta a Racconigi un'impronta di affettuosa amicizia verso il nostro Re.

La situazione in Russia
esposta da un ministro

MOSCA, 14 (*as*) Il ministro Koktzow, rispondendo al presidente dal Comitato della Borsa, disse esser possibile mantenere il tipo aureo e rinunciare a nuove imposte, malgrado la guerra e i disordini interni La situazione finanziaria dell'impero è molto migliore di quella di tre anni fa. Il ristabilimento del credito è semplicemente il risultato dello sviluppo naturale. Il bilancio ordinario presenta un avanzo di rubli 25,800,000.

Le difficoltà finanziarie sono in altri paesi maggiori che in Russia e ora per la prima volta il tasso dello sconto a Pietroburgo e a Mosca è inferiore a quello di Berlino.

Circa il suo viaggio nell'estremo oriente, Kokotzow disse che il suo scopo principale è la questione della ferrovia nella Cina orientale. In altri tempi la ferrovia avrebbe servito ad interessi politici, ora invece serve a fini commerciali.

Dopo il banchetto offerto al presidente del Comitato della Borsa, il ministro è partito per la Siberia.

La guerra nel Marocco
Combattimenti continui

OUDYA, 14 (*as*) Indigeni provenienti dal Riff affermano che il 31 ottobre vi fu un violento combattimento nei dintorni di Zeluan.

I giuhayya ebbero 50 morti. Gli indigeni soggiungono che altri combattimenti avvennero il 5 e il 7 ottobre intorno a Soukelhad.

Per la circolazione delle automobili

PARIGI, 14 (*as*) I plenipotenziari italiani Bodrero e Ruini firmarono la convenzione internazionale per la circolazione delle automobili.

Esercito e Marina
Esami di concorso.

Gli esami di concorso pel conferimento di dieci posti di applicato di 3ª classe nel Ministero, che, in base alla notificazione pubblicata nel foglio d'ordini in data 3 agosto 1909, dovevano aver luogo il 18, sono rinviati al 3 novembre prossimo

Nel personale della Marina

Il cap. med. Adami Mario imbarca a Napoli sul pir. francese *Venezia* per New York in servizio di emigrazione.

Il cap. med. Palliccia Carlo è sbarcato dal pir. francese *Madonna*.

Il ten. med. Cordaro Domenico, imbarcato sul cacciat. *Granatiere* ne è sbarcatoi

Il ten. med. Cordaro Domenico, sostituisce temp. in servizio di emigrazione, il pari grado Puoti Giovanni.

Il ten. med. Amoroso Arturo imbarca a Genova sul pir. naz. *Principe di Piemonte* per New York in serv. d'emigrazione.

Il ten. med. Trocello Enrico imbarca a Napoli sul pir. inglese *Cretic* id. id. id.

RR. navi in moto.

Varese giunta a Suda il 12 — *Elba* giunta a Mascate il 13 — *Volta* partita da Napoli e giunta a Gaeta il 12 — *Capri* giunta a Gaeta il 13 — *Rimorchiatori 31* e *32* giunti a Maddalena il 12.

Questioni finanziarie inglesi

MANCHESTER, 14 (*as*) Hugh Cecil, capo degli unionisti liberi scambisti alla Camera, ha pronunciato un discorso dicendo che conviene schierarsi piuttosto in favore della revisione del sistema doganale che in favore della riforma finanziaria che può scuotere le basi della prosperità del paese.

Rivoluzioni americane

NEW YORK, 14 (*as*) Un dispaccio da Managua dice che i partigiani di Juan Estrada si sono ribellati contro il presidente Belaya impadronendosi di Bluefields.

Lo stato delle campagne

ROMA, 13 [*as*] Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di settembre:

Ovunque, salvo che nelle Isole, la stagione fresca e piovosa di questa decade ritardò e pregiudicò la vendemmia. Le uve sono un poco scarseggianti, ma di qualità buona. Non favorito dal tempo è riuscito il taglio del riso e la stagionatura del granoturco, i cui prodotti si annunciavano soddisfacenti. Le piogge hanno giovato invece allo sviluppo dei pascoli ed all'accrescimento delle olive, che danno un buon raccolto. Le frutta sono abbondanti; scarso è il prodotto delle barbabietole. Gli altri raccolti procedono regolarmente e le castagne maturano. Le arature sono in ritardo, il terreno però è favorevolmente preparato per le prossime semine.

Mentre nella Penisola si desidera il tempo buono ed asciutto, nelle Isole si ha bisogno di pioggia. Ivi la vendemmia non è abbondantissima, ma le uve sono di qualità buona.

Navigazione

MONTEVIDEO, 11 (*as*) Il *Principe Umberto* della Nav. Gen., è partito ieri per Genova.

NEW-YORK, 12 (*as*) Il pir. *Duca di Genova* della Nav. Gen., proveniente da Napoli, è giunto ieri.

BARCELLONA, 13 (*as*) Il pir. *Savoia* della Veloce, proveniente da Buenos-Ayres, è partito stamane per Genova.

DOPO LA FUCILAZIONE DI FRANCESCO FERRER
DIMOSTRAZIONI GENERALI DI PROTESTA

La colpa del Governo spagnuolo

Che la sorte di Ferrer fosse irrevocabilmente decisa, con tutta probabilità, prima ancora che si compisse, in suo confronto, una larva di processo, era nella coscienza generale. Era pure nella coscienza generale che il direttore della *Scuola moderna*, più che un colpevole, il quale meritasse l'orrendo destino che gli fu inflitto, fosse un perseguitato. Il Governo spagnuolo, comunque, non tenne conto di cotesto diffuso sentimento, e fu inesorabile.

Non è possibile, in cospetto di ciò, frenare l'impeto della protesta; una protesta che deve essere generosa ed elevata, nobile e degna, in nome della giustizia offesa da quella inesorabilità, dell'umana incolumità che, ad onor suo, l'Italia civile professa nel pensiero e nel cuore dei suoi cittadini, del pari che nelle sue leggi.

Conosciamo troppo bene quello che accade, allorchè i Governi argomentano di soffocare una idea, sopprimendo chi ne è padre e banditore. E' certo, dunque, che il Governo spagnuolo, inducendo il giovane Re a negare la grazia del Ferrer, invocata dal mondo civile e supplicata dall'affetto figliale, ha fatto male, molto male i suoi calcoli. Sarà: non sarà. Il futuro potrà dirlo con quella puntualità di ammonimento, che è sempre riserbata al tempo.

Oggi è solo la voce del cuore che risuona: ed è voce di protesta e di compianto!

Perchè la sentenza fu sanzionata

PARIGI, 13 — Il *Temps* riceve, per via indiretta, dal suo corrispondente di Spagna il dispaccio seguente:

« I Ministri hanno esaminato in consiglio di ieri la sentenza pronunciata dal Consiglio di guerra a Barcellona e le domande di grazia molto numerose a favore di Ferrer. Essi decisero che essendo gli incartamenti ed i documenti perfettamente regolari, si doveva lasciare che la sentenza avesse il suo corso e non proporre al re la grazia per Ferrer anche in seguito alle minaccie pervenute al sovrano. La sanzione della sentenza fu telegrafata al Capitano Generale di Barcellona. A proposito delle lettere minatorie, di cui sopra, il ministro dell'Interno ha annunciato che farà pubblicare le minaccie anonime ricevute durante la carcerazione di Ferrer. I giornali non pubblicano sull'affare Ferrer che brevi dispacci ufficiali, la censura avendo proibito tutte le informazioni private. »

Il supplizio

PARIGI, 13 (*as*) Si ha da Barcellona:

Stamane alle nove, giunto il momento dell'esecuzione, Ferrer è stato fattto uscire dalla cappella del confortatorio sotto forte scorta di guardie civili e di soldati di fanteria, poi il breve e lugubre corteo, al comando di un ufficiale superiore, si è avvviato a passo accelerato verso la spianata del forte, ove il condannato doveva essere passato per le armi.

Un picchetto di fanteria, composto di soldati tratti a sorte per questo servizio, era stato incaricato di compiere la fucilazione.

Il generale del genio, Escriu, che aveva assunto appositamente il comando della guarnigione della fortezza, vigilava su tutti i particolari dell'esecuzione, e questa si è svolta con la maggiore celerità.

Al comando di *alt*, il picchetto si è fermato; un sottufficiale e quattro soldati, portanti il fucile colla baionetta innastata, hanno circondato Ferrer e lo hanno collocato nel punto preciso che era stato già designato, poi subito il sott'ufficiale ha passato una fitta benda nera davanti agli occhi del condannato che se ne stava in piedi, in atteggiamento calmo, legandogliela sulla nuca.

Nel frattempo il plotone destinato a fare fuoco si è formato su due ranghi, ed al comando di *fuoco*, la scarica dei fucili Mauser ha rimbombato sui bastioni del forte di Montjnich.

Tutto era finito!

Il testamento di Ferrer

Barcellona, 13.

Ferrer fu fucilato in piedi cogli occhi bendati.

Prima di morire fece testamento per mezzo del notaio Fermayor, decano dei notai della città.

Non si conoscono le disposizioni contenute in questo atto.

I soldati incaricati dell'esecuzione furono designati dalla sorte.

Il generale del genio Escriu comandava le truppe componenti la guarnigione della fortezza.

Il dolore della figlia Ferrer

PARIGI, 13. — La signorina Ferrer, dopo appresa oggi la terribile notizia della fucilazione del padre, cadde in tale abbattimento che non è possibile descrivere.

E dire che la signorina Ferrer ripeteva ad una sua amica tutta la sua fede, la sua speranza e quasi la certezza nella clemenza del sovrano!

Ma da ogni parte della Spagna i vescovi, i comitati di azione cattolica, il Consiglio nazionale delle corporazioni operaie cattoliche, hanno diretto al Governo proteste. domandando la repressione della propaganda anarchica, sotto tutte le forme: libri di scuola, comizi, ecc., onde la difficile situazione del Governo nella questione della grazia.

La figlia di Ferrer, la signorina Paz, una bruna e bella fanciulla ventenne, si trova a Parigi da parecchio tempo.

Essa è attrice drammatica e recitò per la prima volta all'Odeon in un dramma semi-spagnuolo di Pierre Loti: *Ramuntcho*. Ora è al teatro delle Arti. Ella aveva appena tre anni quando i suoi genitori si separarono.

Dalla madre fu condotta in Australia, ove fu educata. Non vide il padre che a rari intervalli. La madre le inculcò idee diametralmente opposte a quelle professate dal padre, il quale però non si oppose mai alle tendenze religiose della figlia, accordandole perfino il permesso di ritirarsi in un convento quando ella ne aveva manifestato il desiderio.

La signorina Ferrer preferì poi la carriera drammatica, ed il padre fu assai lieto di incoraggiarla. A Parigi si incontrò per l'ultima volta col padre alcuni mesi ar sono, prima degli avvenimenti di Barcellona.

Il Ferrer esitava allora assai a tornare in Ispagna. Dopo il suo arresto, ricevette una lettera della figlia che gli manifestava il suo affetto e lo incoraggiava.

A quella lettera, giuntagli alla vigilia del processo, il famoso rivoluzionario rispose in data del 2 ottobre.

A Roma
Si propone il boicottaggio delle merci spagnole

Ci telefonano da Roma:

La serata è passata abbastanza calma. Non appena si seppe della fucilazione di Ferrer la truppa che era rimasta consegnata nei vari quartieri fu mandata in servizio di P. S. nei punti più pericolosi, cioè nei pressi del Vaticano e delle due ambasciate di Spagna.

Piazza di Spagna, dove si trova l'Ambasciata di Spagna presso il Vaticano, alle 19 è stata bloccata da reparti di artiglieria e di fanteria, che la guardano tutt'ora.

Un nucleo di qualche centinaio di persone si era riunito in piazza Colonna. Invitate a circolare sono avvenuti tafferugli. Una colonna s'è diretta verso piazza Venezia dove si trova l'ambasciata d'Austria presso il Vaticano, ma nei pressi di palazzo Sciarra è stata dispersa con qualche colluttazione.

Un altro tafferuglio è avvenuto al Caffè Aragno. Ma in complesso si può dire che le prime ore della serata sono passate abbastanza calme.

Fra le varie proposte che si ventilano in seno alle associazioni politiche di Roma, quelle che sembrano essere destinate a maggiore successo sono: il boicottaggio alle merci spagnuole e il cambiamento del nome della piazza S. Ignazio in piazza Francesco Ferrer.

Perchè il boicottaggio abbia la efficacia si farà appello agli scaricatori dei porti principali, Livorno compreso.

Dimostrazioni a Parigi
Colpi di revolver - Un agente ucciso

Parigi, 13.

(*as*) Stasera alle 9 i dintorni dell'Ambasciata di Spagna, nel boulevard Courcelles, cominciarono ad animarsi.

Numerose persone che venivano a protestare contro l'esecuzione di Ferrer riescono ad ammassarsi sul boulevard Malesherbes, nella via Legardre e nelle strade vicine.

Alle ore 9,30 un gruppo capitanato dal deputato Vaillant, con i membri della Lega per la difesa di Ferrer, tenta di rompere il cordone degli agenti sull'angolo del boulevard, ma è respinto.

Si elevano molte grida di: *abbasso la calotte!*

I dimostranti si formano in corteo, percorrendo parecchie vie dei dintorni gridando e fischiando.

Parigi, 13.

(*as*) Poco prima delle dieci all'angolo dell'Avenue de Villiers si spararono colpi di revolvers contro gli agenti che facevano servizio d'ordine.

Il Prefetto di polizia fece avanzare la guardia repubblicana e cercò di disperdere la folla cogli agenti di polizia, invitando alla calma. Un nuovo colpo di revolver vien tirato ed il proiettile colpisce un agente che cade pesantementemente al suolo. Viene sollevato e trasportato in una vettura di piazza all'ospedale.

Gli agenti estraggono la sciabola e sgombrano l'avenue Villiers.

Parigi, 13.

(*as*) L'agente colpito da una palla di revolver all'angolo del boulevard Malesherbes è morto fulminato dal colpo di revolver sparatogli a bruciapelo. E' un agente ciclista di Millet, del 17° circondario.

Nel tumulto che ne seguì, la guardia repubblicana Besuat fu ferita leggermente da una revolverata al gomito sinistro.

Anche l'agente ferito dovette abbandonare il servizio.

Le guardie municipali operarono una carica durante la quale parecchi dimostranti furono feriti.

PARIGI, 14 (*as*) La dimostrazione d'ieri sera prese carattere grave.

Centocinquanta individui fermarono un tram che aveva un'altra vettura a rimorchio e cercarono di separare le due veiture; non riuscendovi, ruppeso i vetri. Altri individui incendiarono due omnibus automobili.

E' inesatto che un altro agente sia stato ucciso.

Tra i feriti vi è un ufficiale della guardia repubblicana che ebbe una revolverata al viso.

I giornali dicono che il prefetto di polizia Lepine ha dichiarato al ministro Briand che gli eccessi di ieri sera non furono compiut da dimostranti ma da bande di pregiudicat che approfittarono dell'occasione per abbandonarsi a misfatti.

Si operarono una cinquantina di arresti.

Briand chiese a Lepine di informarlo delle condizioni dei feriti e della situazione delle loro famiglie e di presentargli proposte per le opportune ricompense.

Una interpellanza al Senato francese

Parigi, 13.

(*as*) Il senatore Flaistieres informò Briand che lo interpellerà nella prima seduta della riapertura del Parlamento per domandargli quale attitudine il Governo francese conta di prendere di fronte al Governo del Re Alfonso dopo l'esecuzione di Ferrer.

A Trieste

Trieste, 13.

(*as*) Divulgatasi la notizia della fucilazione di Ferrer, una colonna di socialisti con a capo alcuni deputati socialisti mosse da piazza Grande, ove il deputato Pittoni tentò di arringare i dimostranti, ma ne fu impedito dalla polizia.

I dimostranti proseguirono fino in piazza della Borsa ove si sciolsero dietro invito di alcuni dimostranti.

I teatri, i caffè-chantant e i cinematografi sospesero le rappresentazioni.

Il gruppo dei dimostranti tentò spingersi fino al Consolato spagnuolo, ma fu impedito dalle guardie che custodivano il Consolato.

A Bruxelles

BRUXELLES, 14 (*as*) Vi fu iersera una dimostrazione di protesta contro l'esecuzione di Ferrer.

I dimostranti assalirono un negozio di gioielleria appartenente a uno spagnuolo. La polizia disperse i dimostranti.

Ferrer e la Massoneria in Spagna

Roma, 13.

L'atto di accusa contro Ferrer rilevava tra le imputazioni più gravi quella di aver trovato nella casa del filosofo: « scritti massonici e libri redatti in linguaggio massonico... e diversi oggetti di carattere massonico. »

Da ciò si potrebbe arguire che la Massoneria fosse proscritta nel regno di Spagna e che l'appartenere a quest'Istituzione sia già un delitto e delitto gravissimo.

In nessuna parte, forse, la Massoneria è stata perseguitata come in Spagna. Mentre in Francia nel XVIII secolo i più alti signori, i principi del sangue e Luigi XVI stesso ed i suoi due fratelli ne facevano parte, malgrado le bolle pontificie; in Spagna è corso poco che essa non sia stata soffocata e spenta sotto le unghie dell'Inquisizione.

Filippo V, il Borbone, pubblicava infatti nel 1740 un'ordinanza contro un forte numero di massoni denunciati da una spia, che era riuscita ad entrare in una loggia di Madrid, sotto falso nome. Appena avvenuta la denuncia, si cominciarono ad incarcerare alla rinfusa i « colpevoli » ed i presunti tali. Alcuni furono uccisi in carcere, altri suppliziati ed altri proscritti.

Nel 1780 il Grand'Oriente di Spagna rinacque dalle sue ceneri. Ma fu, forse, una disgrazia per lui esser appoggiato, nel 1808, dalla dominazione francese. Sotto il re Giuseppe — o per meglio dire sotto Napoleone — la Loggia centrale fu istallata nello stesso palazzo della Inquisizione. Quando fu rimesso al potere Ferdinando VII i massoni parteggiarono, come era giusto, per la costituzione liberale del 1812, stracciata dal re; le Cortes del 1820 dovettero mettere in libertà un gran numero di questi sedicenti cospiratori. Ma dopo l'intervento francese in favore dell'assolutismo e dopo la presa del Trocadero fatta dal duca di Angoulême, il re « puro » (vale a

dire assoluto) obbligò i massoni a distruggere le loro carte, gli archivi ed a disciogliersi; poi i sette «Maestri» della Loggia di Granata furono esiliati e sentirono l'effetto di questa persecuzione perfino nelle Antille. Fu soltanto durante il tempo delle guerre civili che l'Ordine si potè risollevare in grande segreto; le Logge si dovettero rassegnare a non tenere alcun documento scritto; ciò che però non impedì, una cinquantina di anni dopo, una nuova persecuzione anti-massonica con imprigionamenti, condanne, ecc., in seguito alle denuncie di un tesoriere traditore.

La Massoneria ha dunque in Spagna dei precedenti storici che non si constatano per gli Ordini delle altre nazioni. Ma si può supporre che tutte queste persecuzioni appartengano ormai soltanto alla storia antica.

Infatti dopo il 1889 la Massoneria spagnuola si mise assolutamente in regola con la legge sulle associazioni del febbraio 1889. Essa non è — come dice l'articolo 4 della sua Costituzione — una società segreta: « Non es una societad secreta », ed accetta completamente il regime di pubblicità. Del resto questa pubblicità — per chiamarla così — della Massoneria in Spagna è tale che un profano può procurarsi facilmente le pubblicazioni massoniche; il libro d'oro, il rituale degli apprendisti, dei compagni, dei maestri e di tutti gli altri gradi fino al trentesimo.

Queste pubblicazioni si vendono a prezzo fisso alla «gran secretaria».

La dichiarazione legale dell'esistenza della Massoneria fu registrata dall'autorità competente e più precisamente da don Arturo de Madrid Davial, gran Croce dell'Ordine di Isabella la Cattolica e segretario del Governatore civile di Madrid.

Per ottenere questo riconoscimento legale la Massoneria non ha fatto la minima concessione al fanatismo cattolico.

Le dimostrazioni a Livorno per la tragedia di Barcellona

La dimostrazione di ieri sera

Ieri sera non appena la *Gazzetta Livornese* recò in città la notizia dell'avvenuta fucilazione di Francisco Ferrer si diffuse un legittimo fermento di protesta contro l'atto generalmente giudicato un'infamia del Governo spagnolo.

Al Circolo Bovio ebbe luogo una imponente adunanza dei rappresentanti delle Associazioni operaie e delle Leghe ascritte alla Camera del Lavoro.

L'adunanza deliberò di boicottare le merci spagnole provvedendo acchè le carovane addette allo scarico dei piroscafi spagnoli avessero altro lavoro perchè non ne risentissero nessun danno.

Fu pure deliberato di invitare allo sciopero generale, ed alla chiusura per oggi di tutti i negozi.

Intanto una Commissione faceva pratiche al Politeama Livornese perchè la rappresentazione fosse sospesa.

Il cav. De Sanctis si dichiarò pronto ad obbedire alle richieste della Commissione, purchè il pubblico lo avesse egli pure consentito.

Infatti, allorchè si alzò il sipario pel secondo atto, l'avv. Modigliani ha invitato a sospendere la rappresentazione e così fu fatto.

Il pubbblico che assisteva alla rappresentazione uscendo dal teatro si formò in capannelli. Alcuni di questi capannelli si riunivano ed improvvisavano una dimostrazione. Ma in via Cairoli il piccolo corteo fu fermato dagli agenti di P. S. e disciolto. Ne nacque una lieve colluttazione, durante la quale furono arrestati certi Ghimenti, Ulivelli e Scapuzzi.

Accorsero subito in Questura l'on. Marzocchini, l'avv. Modigliani ed il prof. Targioni-Tozzetti che ottennero la scarcerazione del Ghimenti e dell'Ulivelli, non però dello Scapuzzi che erasi reso responsabile di oltraggio e di violenza agli agenti di P. S.

Lo sciopero generale

Stamani molti operai dei varii stabilimenti della città, non conoscendo la deliberazione presa dello sciorero generale, si sono recati al lavoro. Così al Cantiere Orlando sono entrati circa 300 operai, e agli stabilimenti di Torretta quasi tutti. Ma una commissione si è recata ovunque a invitare ad abbandonare il lavoro ed in breve lo sciopero è divenuto generale.

Anche il servizio del tram è stato sospeso, e pochi vetturini stamani circolavano per la città.

La chiusura dei negozi

I negozi sono nella maggior parte rimasti chiusi, e quei pochi negozianti che aprirono le loro botteghe sono stati pregati di chiuderle.

Rimangono aperti però i negozi di generi alimentari e le famacie.

Le misure di P. S.

Le misure pel mantenimento dell'ordine, che è sperabile non sia in alcun modo turbato anche per non togliere alla protesta il generale consenso e la conveniente serietà, furono prese dal Questore amplissime.

Numerose guardie, rinforzate da agenti di finanza, permangono entro i cancelli della Questura, mentre gli agenti in borghese percorrono in bicicletta e a piedi le vie della città, specialmente quelle che danno accesso agli stabilimenti.

Due compagnie di bersaglieri risiedono in permanenza nei locali della Questura.

Altra truppa è scaglionata in alcuni punti della città.

La manifestazione di stamani

Le vie centrali della città erano, fino dalle prime ore di stamani, animatissime; con tutti i negozi chiusi e coll'insolito movimento avrebbero avuto un aspetto festivo, senza il non meno insolito movimento di guardie e carabinieri attorno la questura per le vie e sulle piazze.

Intanto sulle porte dei negozi chiusi si andava appiccicando un cartellino listato a lutto, colla scritta: *Chiuso per lutto umano.*

Numerose commissioni circolavano per la città e si rivolgevano ai proprietari dei pochissimi negozi aperti, pregandoli di associarsi alla manifestazione, chiudendo bottega; e, manco a dirlo, il negozio veniva subito chiuso e lo sporto veniva subito munito dell'indispensabile cartellino.

Tra le deliberazioni prese nell'adunanza tenuta iersera al Circolo Bovio, era quella di ottenere dal sindaco l'esposizione della bandiera cittadina abbrunata al balcone del palazzo comunale.

Alle 11 circa una Commissione si è recata al Comune per esporre la deliberazione suddetta; la bandiera, col velo nero, è stata subito esposta. Un numeroso gruppo di persone che frattanto si era radunato sulla piazza, sotto il palazzo, ha accolto il gonfalone municipale con un applauso. Poi la stessa Commissione, seguita dallo stesso gruppo, che erasi fatto assai più compatto, si è recata alla Camera di Commercio, per ripetere la preghiera, e poco dopo, anche dalla finestra del Palazzo del Commercio veniva esposta la bandiera abbrunata.

Contemporaneamente, anche ad un finestra del palazzo della direzione dei RR. Ospedali veniva issata la bandiera a lutto, accolta, come quella del Municipio, e come quella della Camera di Commercio, da un applauso prolungato.

Il gruppo era intanto straordinariamente ingrossato, tanto da diventare una vera fiumana che si è riversata per la via San Giovanni.

Al palazzo della Società Volontaria di Soccoso le finestre erano tappezzate di drappi neri e sul balcone era stato collocato il vessillo sociale ornato del velo nero.

La folla, silenziosa e ordinata, ha proceduto per via San Giovanni, per via Sant'Antonio, entrando in via del Giardino. In questa via un negozio era ancora aperto; un coro di fischi ha consigliato il proprietario del negozio a chiudere sollecitamente le bande.

Ugual sorte è toccata ad un altro negozio in via Vittorio Emanuele; poi la folla ha proseguito verso piazza Colonnella ed ha sostato in piazza Micheli.

Si aveva evidentemente l'intenzione di recarsi al Consolato spagnuolo in piazza Cappellini per una manifestazione di protesta, e la folla si è mossa avviandosi per gli Scali Cialdini.

La mossa era stata preveduta e prevenuta. Sul Ponte Nuovo una compagnia di fanteria aveva formato un cordone, davanti al quale erano scaglionati in buon numero guardie di P. S. in borghese ed in divisa e carabinieri agli ordini del cav. Vitaliano Mazza commissario di S. Leopoldo coadiuvato da alcuni funzionari.

La folla, vista la parata, ha retrocesso ed è tornata a stazionare per qualche tempo sugli scali e sulla piazza Micheli. Durante la sosta è comparso un carro militare che recava il rancio a qualche reparto di truppa ed era diretto verso piazza Mazzini.

Un gruppo di malintenzionati, immancabili ovunque si raduna la folla, ha espresso dei propositi malevoli contro il carro; ma altre persone di buon senso hanno ricondotto alla ragione gli sconsigliati, e il carro, che, fra parentesi, era validamente scortato, ha potuto continuare.

La folla si è poi diretta verso la barriera del Porto coll' intenzione di recarsi presso i due piroscafi spagnuoli che sono ancorati degli Anelli per una manifestazione.

Ma anche questa intenzione era stata preveduta; sul piazzale esterno della Barriera era stato disposto un servizio di guardie e di carabinieri al comando del commissario del Porto dott. Campanile, e, per una maggior precauzione che rendeva inutile qualunque altra, erano stati chiusi i cancelli della barriera, dimodochè, quando le folla si è trovata davanti quell'ostacolo, è tornata indietro ed ha proceduto fino in piazza Vittorio Emanuele, ove, verso mezzogiorno, si è dispersa a gruppi.

In via del Seminario.

Uno di questi gruppi, passando dalla via Vittorio Emanuele, è giunto fino in piazza Carlo Alberto ove si è ingrossato ed ha imboccato la via del Seminario, intenzionato di recarsi sotto al palazzo vescovile per una dimostrazione.

La Questura aveva previsto tutto oggi, ed anche questa mossa era stata prevenuta. In via del Seminario e nelle adiacenze del vescovato, ere disposto un buon servizio di P. S. che aveva organizzato e dirigeva il cav. Chicca commissario di San Marco.

Quando la folla, nella quale questa volta si erano infiltrati numerosi ragazzi, proseguiva per via del Seminario è stata fermata dagli agenti a metà della via. All'urto gli agenti, capitanati dal cav. Chicca, hanno resistito e i dimostranti sono stati respinti. Dalla folla allora sono volati dei sassi, alcuni dei quali hanno colpito alcuni agenti. Le guardie hanno allora caricato i dimostranti ed hanno fatto cinque arresti.

L'assembramento, quindi, si è potuto sciogliere. Gli agenti che traducevano i cinque arrestati sono stati seguiti, e lungo la via qualche altra sassata è volata ed ha colpito altri agenti, senza conseguenze.

Gli arrestati.

Gli arrestati sono stati tradotti in questura. Essi sono: Capitani Giovanni fu Giovanni di anni 34 — Cerrai Lincoln di Antonio di anni 16 — Vangi Garibaldo di Angelo di anni 15 — Fattori Adastro di Ernesto di anni 21 — Laissù Eugenio fu Eugenio fu Eugenio di anni 47.

Il Capitani, che fa l'esattore, è stato trovato in possesso di un piccolo coltello.

Tutti gli arrestati sono stati minutamente interrogati dal cav. Chicca il quale ha subito praticato le indagini per stabilire le loro responsabilità.

In seguito a tali indagini sono stati mantenuti in arresto il Capitani, il Cerrai ed il Vangi.

Il Fattori e il Laissù sono stati rilasciati.

Le guardie ferite

Nella sassaiuola sono rimaste ferite alcune guardie, tutte per fortuna leggermente; l'agente Sacconi Lodovico ha riportato una ferita lacero contusa alla mano destra: l'agente Cesari Domenico una ferita lacero contusa alla mano sinistra; ambedue sono stati giudicati guaribili in 10 giorni.

Altre guardie sono rimaste contuse e ferite più leggermente dai colpi di sasso.

Altri incidenti.

Altri incidenti di poco conto sono avvenuti in Borgo Cappuccini e in piazza Cavallotti. In quest'ultima località le guardie hanno dovuto disperdere un gruppo di dimostranti. E' volato pure qui qualche sasso e da una finestra è anche volato un vaso di uso molto domestico, senza però colpire alcuno.

Il Comizio all'Ardenza

Stamani nella piazzetta di S. Simone si adunarono circa duecento persone per protestare contro la fucilazione di Ferrer. E' stato breve ma efficace oratore il sismografo Ugo Mondello.

Dopo che la fiera ma dignitosa riunione si è sciolta sono state coperte di stoffa di aleppo le targhette recanti il nome della piazza e della via di S. Simone, e a questo nome sostituito quello di Francesco Ferrer.

Fu deliberato di iniziare una sottoscrizione fra gli abitanti di Ardenza per una petizione da presentarsi al Consiglio comunale perchè alla detta via e alla detta piazza rimanga il nome del martire della tirannide spagnuola.

Fu inviato il seguente telegramma:

« Sorelle Trinitas e Paz Ferrer — Parigi.

Popolazione ardenzina addolorata tragica fine vostro padre filosofo fustigatore sapiente propagandista laico, invia a voi parole di conforto immenso cordoglio; urla suo sdegno violatori libertà di pensiero, esprime esecrazione tirannidi, spera sollecita rivendicazione ».

Fu pure inviato un telegramma dall'*Associazione livornese tra i giornalisti*, del seguente tenore:

« Popolo ardenzino, convocato in solenne comizio, associasi alla protesta civile per la barbaresca esecuzione di Ferrer.

« ASSOCIAZIONI LIBERALI. »

Il boicottaggio delle merci spagnole

Due piroscafi spagnoli non scaricati

Stamani sono giunti nel porto due piroscafi di bandiera spagnuola il *Conte Gisfredo* e l'*Iativa*.

I due piroscafi sono stati regolarmente ormeggiati, ma delle carovane di scaricatori del porto nessuna si è recata a bordo per cominciare lo scarico delle merci destinate a Livorno, e ciò in ordine alla deliberazione presa iersera, alla quale abbiamo accennato, sul boicottaggio delle merci e dei piroscafi spagnuoli.

Da un assembramento che si è formato sulla calata durante le operazioni d'ormeggio è partito qualche fischio all'indirizzo di due frati che si trovavano sull'*Iativa*.

Qualcuno ha lanciato l'idea d'imporre l'abbassamento delle bandiere spagnuole che sventolavano a poppa dei due piroscafi. Poi è prevalso il buon senso e l'assembramento si è diradato.

***

L'Associazione Caricatori e Scaricatori del Porto di Livorno ha diramato la seguente circolare:

Alle Autorità Portuarie, ai Lavoratori ed alla Cittadinanza.

L'Associazione nostra, inorridita dall' atroce misfatto, del quale fu vittima innocente il massimo benefattore ed educatore del popolo di Spagna Francesco Ferrer, e dal tentativo di far rivivere l' Inquisizione Santa in quella nazione sorella;

Vista la universale e civile protesta adottata dai lavoratori di tutti i porti principali del mondo di *boicottare* ogni piroscafo o veliero che batta bandiera spagnuola ed ogni importazione od esportazione da o per la suddetta nazione, fino a nuovo ordine;

Visto come nel Porto di Livorno siansi ancorati due legni spagnoli;

PROCLAMA la propria solidarietà nella deliberazione di *boicottaggio* di cui sopra e l'ASTENSIONE COMPLETA dal lavoro fino a che i detti vapori non abbiano salpate le ancore dal nostro Porto;

E diffida i negozianti e spedizionieri concittadini dal ritirare o consegnare qualsiasi cosa pei medesimi anche a mezzo della marina; ed i piroscafi e velieri delle altre nazionalità a non prestarsi ad operazioni di trasbordo o di scambio con gli stessi, se non vogliano essere boicottati a lor volta in tutte le grosse operazioni loro occorrenti.

Livorno, 14 ottobre 1909

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Comizio alle Acque della Salute

Alle 17 ha avuto luogo un comizio sul piazzale della nuova Stazione Centrale.

Hanno parlato Rodoero Franz, Ballini, Mazzoni di Pisa ed altri.

Il comizio è riuscito numeroso ed ordinato.

Al momento di andare in macchina la folla rientra in città e nessuno incidente è avvenuto.

L'adunanza della Commissione del Porto rinviata in segno di protesta.

L'on. Salvatore Orlando ha mandato questo telegramma:

« Per quanto nostro Comitato pro-Porto sia
« fuori politica, credo dovere tutti noi aste-
« nerci riunione momento in cui fucilazione
« Ferrer commuove, solleva coscienza mon-
« diale, e suona minaccia libertà pensiero.
« Prego perciò rinviare segno protesta comu-
« nicando componenti presente telegramma.

« SALVATORE ORLANDO ».

Il XII Congresso degli Ingegneri italiani

Alle miniere di Rio

Rio Marina, 12.

Portoferraio è ancora privo di vita quando il « Giannutri » ha, con ripetuti fischi di sirena, *suonata* la sveglia. Ma i congressisti sono mattinieri, specie quelli che hanno dormito a bordo, e da buoni momentanei padroni di casa, sino dalle cinque sono già in coverta ad attendere i colleghi ed a far loro gli onori di casa.

Dagli alberghi, dalle case delle ospitali famiglie di Portoferraio, escono i congressisti e le loro signore; si riuniscono a gruppi ed i *buon giorno* di tutti i dialetti sento intrecciarsi allegramente.

Il buon umore non manca: è una mattinata meravigliosa, il cielo limpido, il mare calmissimo; tutto favorisce in modo meraviglioso il buon esito della gita.

Gli ingegneri sentono senza dubbio l'influenza della matematica e la loro puntualità ne è prova conveniente: alle 6, salutate le autorità cittadine che sono venute a portarci il saluto d'addio, il « Giannutri » salpa da Portoferraio fra il plauso della folla accorsa ed il ringraziamento nostro profondamente sentito, riconoscente.

Il breve viaggio da Portoferraio a Rio è senza dubbio indimenticabile.

Rasentando la costa abbiamo agio di ammirarla in tutta la sua bellezza, ed allorquando l'isolotto dei Topi, le case sparse ed i signorili villini del Cavo ci preannunziano la prossima fine del nostro troppo breve viaggio, non è un sospiro di soddisfazione che ci erompe dal petto: la meravigliosa costa dell'Elba ha conquistato anche i pochi nemici del mare.

Prendiamo terra poco distante da Rio: dobbiamo visitare prima le miniere e quindi sbarchiamo ad un lungo molo metallico esibito appunto per lo sbarco del minerale. E' una semi ascensione alpinistica quella che stiamo per iniziare; il sole è già alto e si fa sentire ma la prospettiva della visita delle celebri miniere di Rio vince ogni senso di stanchezza e proseguiamo con passo cadenzato su per il tortuoso cammino.

E le miniere ci si presentano dinanzi le une susseguentisi alle altre a breve distanza; noi stessi calpestiamo un suolo che non è più terra volgare, ma che è un miscuglio di oligista e di pirite che ai raggi del sole mandano i loro riflessi multicolori.

Siamo ormai divisi a piccoli gruppi e procediamo assai lentamente poichè oltre la visita delle miniere visita minuziosa con relative discussioni, spesso il nostro sguardo è rivolto al mare di cui i congressisti si mostrano innamorati.

E non a torto manifestano questo loro sentimento: è un mare calmo, placido, lucente e terso come uno specchio ed il canale di Piombino non vuole a noi rivelarsi cattivo ed infido; anche lui rende l'omaggio suo ai congressisti preparandosi a darci una traversata priva d'incidenti... personali.

Il nostro arrivo a Rio Marina, arrivo un poco disordinato se si vuole, mette in movimento il paese; è un colmarci di cortesie a cui bisogna assoggettarsi ringraziando.

Il Comune ci offre un vermouth d'onore, ed il sindaco, cav. Giannoni, ci porge il saluto di Rio cui noi rivolgiamo il nostro vivo ringraziamento per mezzo dell'ing. Casini, oratore ufficiale del Comitato e del Congresso.

Ma si avvicinano le 12 e la colazione ci attende.

Precede il nostro corteo disordinato ed animato la banda del paese, e ci rechiamo al teatro, ove sono bandite le mense, fra due file di popolo festoso.

Al tavolo d'onore gli uomini sono semi-eliminati; soli il sindaco cav. Giannoni, il presidente del congresso ing. Casini, il segretario ing. Poggi, l' ing. Biancotto, il rappresentante della Società Elba e pochi altri; attorno ad essi sono tutte le signore e signorine partecipanti alla gita, che non so se ben volentieri o a malincuore ci hanno lasciato. Certo è che il sesso forte si ribella rumorosamente a tale privazione, ma poi china la testa lieto di onorare il sesso gentile.

E' l' ing. Bionda inviato del Ministero dell'A. I. e C. che apre la serie dei brindisi ed a lui risponde l'eloquente ing. Manfredini. L' ing. Padova porta il saluto come livornese ai colleghi italiani che onorano l'Elba di una loro visita e termina fra il plauso generale formulando l'augurio che allorquando in un' epoca, sperabile non lontana, sarà posta la prima pietra del porto di Rio, gli ingegneri italiani rinnuovino la gita all' isola del ferro, regina del Tirreno.

Il cav. Giannoni sindaco di Rio ringrazia dell'augurio poichè il paese attende con ansia lo ampliamento del porto da cui dipende la prosperità del paese.

L' ing. Casini brinda alla salute dei congressisti tutti non più nella veste ufficiale di presidente del congresso, ma bensì come collega ed amico.

I commensali in piedi brindano commossi ringraziando.

L'avvocato Burresi rinnuova il saluto della stampa e prendendo atto della numerosa presenza di signore, brinda ad esse ed alla donna d'Italia.

Ultimo a parlare è l'ing. Canizzaro che invita i presenti a non mancare al futuro Congresso che avrà luogo alla risorta Messina. Egli come messinese porta il saluto della terra sua disgraziata, e ringrazia per l'onore concessole nominando la sua città sede del XIII Congresso degli ingegneri ed architetti italiani.

Il tempo stringe e Piombino ci attende. Rumorosamente abbandoniamo la sala e ci rechiamo al porto per imbarcarci attraversando il paese.

La banda del paese, che non ci ha abbandonato nemmeno durante la colazione, svolgendo un applaudito programma, si mette alla testa del nostro corteo, e le sue marcie ci rallegrano sino a che volta la prora verso il continente abbandoniamo definitivamente l'isola generosa e gentile.

Traversata ottima sotto ogni punto di vista: mare calmo, cielo limpido. E' un breve viaggio di poco più di un'ora dove, quando il mare non tira degli scherzi, vi è sempre il mezzo di passarla utilmente: ammirando o la costa elbana o quella del continente; ciò noi facciamo e quindi ne parlo per esperienza.

E siamo a Portovecchio di Piombino: i piroscafi ancorati in rada hanno alzato il pavese, ed il triplice fischio delle sirene echeggia in segno di saluto.

Siamo sempre alle solite: ringraziamo e rispondiamo commossi. L'àncora è gettata e scendiamo a terra.

Gli alti forni di Piombino

PORTOVECCHIO, 12

Non ho certo lo spazio disponibile per trattare un importante argomento quale quello degli *Alti forni e delle fonderie* di Piombino. Io ne ho provata un'impressione così viva e così profonda che mi ha colpito: quanto piccolo mi è sembrato essere dinnanzi a tanta vita, a tanto movimento, mirando questa grande opera industriale che onora con la sua meravigliosa produttività l'Italia nostra!

Non posso qui dare una descrizione tecnica e particolareggiata su questa mirabile opera italiana; basti solamente sapere che ben ottocentomila metri quadri sono da essa occupati, e che a ben millesettecento famiglie essa dà il quotidiano pane, per farsi un'idea di quale mai ardito lavoro io andrei incontro trattandone la minuta descrizione.

Dal primitivo minerale e dal nero lucente carbone di Cornovaglia si passa alla ghisa liquida colante giù come lava rovente, e dalla rossa fiumana all'acciaio. E sotto il laminatoio sapiente la barra si schiaccia e si allunga; si contorce e s'addrizza; prende forma concreta e ne esce rotaia, tubo, lamiera. Oh meraviglioso spettacolo! Tutto è grandioso, omogeneo, perfetto e preciso: grues elettriche, forni a coke, alti forni, fonderia, laminatoi, officine.

Non intendo con ciò descrivere, abbozzo semplicemente l'idea poichè io stesso, per quanto ne abbia la visione esatta, non trovo ancora le parole adatte a rendere luminosa la descrizione stessa.

Il XII Congresso degli ingegneri italiani non ha quindi sprecato il suo tempo in gite inutili, e la visita della fonderia di Piombino completa armonicamente quelle delle miniere di Rio e degli Alti Forni elbani.

Nobile ed altissimo scopo è stato quindi quello del Congresso: allargare sempre più gli orizzonti della scienza, supremo fattore di civiltà e di progresso. Ed io che per breve tempo lo seguii attraverso la meravigliosa gita dell'Elba sento di avere arricchito le mie cognizioni sull' *insula e inexaustis chalibum generosa metallis* dell' « Eneide » di Virgilio, sulle sue industrie, sulle sue produzioni che la rendono e la renderanno sempre più ricca, sempre più grande.

Lari e la nuova ferrovia

LARI, 12 — Sappiamo che la nostra Giunta Comunale ha deliberato di fare completa adesione all'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Pontedera, presentando al prossimo Consiglio un ordine del giorno all'uopo.

Ha anzi incaricato di compilarlo l'assessore avv. Luigi.

E possiamo essere quasi sicuri che a quell'adunanza nessun consigliere mancherà a dare il suo voto, onde la manifestazione riesca unanime e solenne.

Non vi è persona, credetelo, che non riconosca l'utilità immensa che apporterà questa linea.

Tutti i nostri rapporti sono con la vicina Livorno.

Il nostro piccolo commercio si fa solo ed esclusivamente con la vostra città.

Tutto l'anno vi sono quattro diligenze: due il martedì e due il sabato che si recano costà; e nella primavera e nell'estate ve ne sono altre due il giovedì; per « Pisa nemmeno una! »

Le nostre frutta, il nostro vino, sono esitati a Livorno; i concimi vengono acquistati costà. E' a Livorno che abbiamo l'ufficio delle Imposte e gli uffici del Registro e Catasto di Lari si estendono e comprendono persino il Calambrone.

Ma in questa unanimità di consensi e di entusiasmi vi è una nota dolorosamente discordante.

I nostri rappresentanti al Consiglio Provinciale di Pisa, il comm. Alberto Giuli ed il cav. uff. Italo Salvadori, mi si assicura che sono contrari.

Piacerebbe agli elettori tutti che esponessero le ragioni di questa loro contrarietà e si giustificassero come così operando credono di fare cosa utile e buona verso le popolazioni che là li hanno mandati perchè esclusivamente tutelassero i loro interessi.

Essi non si giustificheranno, perchè non possono disconoscere l'utilità della linea ed è da augurarsi che alle prossime elezioni gli elettori li congederanno senza nemmeno ringraziarli.

Del nostro rappresentante politico, onorevole Bianchi, non vi parlo. Eletto l'ultima volta per uno sforzo fatto contro voglia e contro stomaco, da persone ben pensanti, e che fecero ciò nella speranza e nella fiducia che almeno nell'ultima sua legislatura qualcosa facesse e si adoprasse a pro' di queste colline... continua nel suo sistema di nulla fare o fare a rovescio ed a danno degli interessi vitali di queste popolazioni.

Ma anche per lui... è finita! Bisogna un po' destarsi e « rinnovare »!

CRONACA

La mancanza dei vagoni

Il Consorzio carboni ci comunica:

Nel manifesto ieri pubblicato da questo Consorzio si ricorda, fra le circostanze che ostacolano le operazioni ferroviarie durante l'attuale crisi dei vagoni, che la Capitaneria di Porto ha imposto a qualcuno dei nostri consorziati lo sgombro dei piazzali fino ad ora occupati.

Affinchè questa nostra asserzione non debba interpretarsi al di là delle nostre intenzioni, e cioè che dalla Capitaneria si creino degli ostacoli allo svolgersi dei nostri traffici, teniamo a dichiarare che l'ordine di sgombro proviene dal Municipio e dal Genio Civile e che la Capitaneria non ha avuto altra funzione in questo fatto che quella di trasmettere questo invito.

Aggiungiamo che questo sgombro è reso necessario trattandosi del terreno che si sta attualmente tagliando per compiere il congiungimento fra la nuova Darsena Commerciale e il Mandraccio e di quello ove dovranno aprirsi i Magazzini Municipali.

Cogliamo l'occasione per manifestare la nostra più viva gratitudine a tutto il personale della R.a Capitaneria del Porto e primo di ogni altro all' egregio Comandante cav. Mazzinghi il quale non dimenticando di essere uno dei migliori nostri concittadini, porge coll'opera sua ben intesa il maggiore aiuto al Commercio tutto della nostra città agevolando in ogni modo il traffico portuale.

CONSORZIO CARBONI.

Fattorino gettato a terra dalla bicicletta

Verso le 13 d'oggi il fattorino telegrafico Gastone Di Beo di Alfredo, di anni 17, abitante in via Vittorio Emanuele, transitava per via della Torretta, montato su una bicicletta, e si recava a portare un telegramma. In mezzo alla via era una bambina che egli, con manovra abile, riuscì a scansare.

Ma un individuo sconosciuto volle punire il fattorino per il male che poteva accadere alla bambina e che era riuscito ad evitare, e avvicinatoglisi, gli diede una spinta e lo fece cadere dalla bicicletta.

Il Di Beo rimase sbalordito a terra e dovette esser raccolto dalla Misericordia che lo trasportò sollecitamente all'ospedale.

Il dottor Bartoli, medico di turno, gli ha riscontrato delle contusioni e la frattura probabile della gamba destra.

Il povero fattorino è rimasto ricoverato all'ospedale per la cura.

L'eroe sconosciuto non è stato ancora identificato.

TEATRI

La Compagnia De Sanctis al Politeama.

Si doveva iersera rappresentare la nuova commedia dello Zambaldi: *Il nostro amore*.

Dopo il primo atto, si alzò il sipario per il secondo.

Alcuni del pubblico chiesero che la rappresentazione venisse sospesa, in segno di lutto e di protesta.

Il capocomico cav. Alfredo De Sanctis rispose che la legge gli proibiva di sospendere la rappresentazione, fino a che fosse in teatro anche un solo spettatore.

Dopo circa un'ora, il pubblico aveva pian piano abbandonato il teatro, senza incidenti degni di nota.

— Stasera: riposo.

Dina Borello nella " Traviata „

La nostra concittadina signorina Dina Borello è andata in scena al Teatro Sociale di S. Vito al Tagliamento, coll'opera *Traviata*, ottenendo un magnifico successo. I giornali di quella pro-